



CREO DUNQUE MANGIO

Quando l'arte serve a sconfiggere la povertà. Giovani aiutati a trasformare il loro talento in una professione. L'esperienza tanzaniana e keniana.

testi di MARINA MAZZONI
e GIORGIO BERARDI
foto di GABRIELE FIOLO



Il progetto di una ong italiana dà l'opportunità a giovani tanzaniani e keniani, spesso con situazioni personali difficili, di trovare uno spazio nel mercato artistico dei loro paesi, in modo da trasformare il loro talento in una fonte di reddito.

S*anaa ni kazi*. Sanaa, in kiswahili, significa “arte”; kazi, “lavoro”. In mezzo, quel “ni”, che unisce, lega. Quindi: “l’arte è lavoro”. O potrebbe esserlo. La sfida proposta a 300 giovani artisti di Nairobi (Kenya) e Dar es Salaam (Tanzania) del progetto *Art against poverty* è proprio di fare in modo che la loro arte possa diventare, presto, una fonte di reddito. Un lavoro, appunto. Si tratta di un progetto promosso da CEFA Onlus – una organizzazione non governativa di Bologna (www.cefaonlus.it) – e finanziato dall’Unione europea. L’iniziativa punta a trovare per ogni artista (pescato tra le situazioni più difficili dei due paesi) uno spazio di mercato che lo possa soddisfare e con il quale si possa mantenere.

L’avventura per questi 300, alcuni dei quali sono fotografati in questo dossier, è iniziata nel febbraio del 2014, quando le realtà coinvolte nel progetto (e sostenute anche da enti pubblici) hanno indetto un “bando per artisti” – diffuso non solo tramite riviste, ma anche attraverso social media e canali diplomatici – che doveva selezionare 150 artisti in Kenya e 150 in Tanzania. Il bando era rivolto sia ad artisti individuali sia a gruppi – composti, però, almeno da 15 elementi – di età compresa tra i 18 e i 35 anni, impegnati in 4 settori artistici: arti performative, musica, danza

L'ARTE COME LAVORO



Giovani artisti di Dar es Salaam durante le prove dello show "Avra Kadabra". Nella pagina a fianco: l'acrobata dei Babawatoto al Festival di Zanzibar. Nella foto di copertina del dossier: i clown dottori di Dar es Salaam.

e arti visive. Altra caratteristica della selezione è che ha dato la precedenza ai gruppi composti da artisti provenienti da situazioni di vulnerabilità (artisti disabili, ragazzi di strada...). Chi si è presentato è stato valutato in base al suo lavoro più recente, alla sua abilità tecnica e alla sua motivazione.

Partner di CEFA in questo progetto di *capacity building* è la Vijana Vipaji Foundation, una fondazione di arte contemporanea tanzaniana, nella quale è impegnata Clara Mduma: «Credo profondamente che la creatività abbia un ruolo fondamentale nello sviluppo sociale e culturale e debba essere supportata», racconta la giovane operatrice. «Penso, inoltre, che l'arte possa creare opportunità di lavoro e promuovere il nostro paese, dandone una immagine molto positiva. Ogni giorno incontro gli artisti, do loro una mano nel presentare le candidature ai festival, agli eventi; molti di loro non parlano inglese e non sanno navigare in Internet». La collaborazione coinvolge anche la Cultural Video Foundation, di Nairobi, che ha realizzato 40 video partecipativi, dove gli artisti si sono filmati e hanno intervistato le persone chiave della loro vita artistica, mentre gli operatori hanno evidenziato che cosa si aspettavano dal progetto.

Le testimonianze

Il coreografo-ballerino. Aloyce Funga Funga ha 27 anni e vive a Bunju, periferia calda e polverosa di Dar es Salaam. È un ballerino e coreografo di danza contemporanea. Ha scoperto la sua passione al Dogo Dogo Centre, un centro per ragazzi di strada dove ha trascorso l'infanzia: «Avevo cinque anni quando mi sono trovato da solo per strada. Il Dogo Dogo è la mia casa. La mia famiglia e la mia vita iniziano lì: tutto quello che so l'ho imparato al centro, dove sono entrato quando avevo 10 anni». Lì ha scoperto di avere del talento nella danza: «Ho frequentato diversi corsi di danza tradizionale, ma ho scoperto che la mia vera passione è quella contemporanea. Mi sono ispirato guardando video su youtube, poi ho frequentato delle lezioni nella capitale e ho partecipato a degli stage in Etiopia e in Svizzera. Grazie al progetto, ho frequentato dei workshop di danza contemporanea: mi sto "professionalizzando" e il mio sogno è poter gestire un giorno una compagnia di danza contemporanea».

Musicisti contro gli stregoni. Sixmond, originario della regione di Tabora, vive a Dar es Salaam con la moglie Eireen, cantante e attrice. Sixmond ed Eireen sono due attivisti per i diritti delle persone albine e disabili. Sono i fondatori della Tunaweza Band. In kiswahili *tunaweza* significa “ce la facciamo”: tutti i membri della band sono disabili. Sixmond racconta che «essere albino in Tanzania è una tragedia: siamo perseguitati dai *witchdoctors* (stregoni). Persone facoltose pagano migliaia di dollari per avere un pezzo del nostro corpo: dicono che porti fortuna, ricchezza e potere politico. A pochi mesi dal voto (il 25 ottobre prossimo, ndr) la nostra vita è particolarmente in pericolo». Oggi – sposato e con un figlio – riesce ad assecondare la sua passione: la musica. «Compongo canzoni perché sono discriminato dalla società. Credo che l'arte giochi un ruolo fondamentale nella possibilità di cambiamento sociale. Me ne servo come di un'arma di pace». Frequenta, con gli altri membri della sua band, i corsi promossi dal progetto presso la scuola Muda (Music & Dance) della capitale: «Ci sono ottimi insegnanti, la maggior parte dei quali proviene dal conservatorio di Zanzibar, il più importante del paese». La Tunaweza Band si è esibita a febbraio al “Sauti za Busara” (www.busaramusic.org), un importante festival di musica, che si svolge ogni anno a Zanzibar e che vede la partecipazione di musicisti provenienti da molti paesi africani. Il gruppo di Sixmond ha vinto il secondo premio, con la canzone *Amani*. C'è stata così per loro la possibilità di registrare il loro primo album. Un importante riconoscimento.

Pittore e insegnante. Onyis è un giovane artista visivo che opera a Nairobi. Ha uno stile estremamente originale: niente paesaggi o ritratti. Utilizza, invece, una molteplicità di materiali per esprimere la sua essenza. Ma al di là del creare opere, Onyis ama insegnare pittura ai bambini, in particolare a quelli delle baraccopoli della capitale keniana. «Mi rende felice il sorriso dei ragazzini. È importante offrire loro degli spazi creativi. Il mio atelier è ospitato da una società di viaggi turistici, che ha creato una propria fondazione di sostegno a queste attività con i bambini».

Nell'ambito del progetto *Art against poverty* è stato il primo artista a inaugurare la serie di periodi residenziali che il CEFA ha concordato con un centro artistico di Nairobi, il Kuona Trust. Una sua mostra è esposta al Casual Bite Cafe, un ristorante di buon livello di Nairobi. Ma Onyis ha già esposto in Inghilterra, Taiwan, Germania e, più di recente, in Olanda. Alcune delle sue opere, e la sua filosofia di vita, si ritrovano nel suo blog personale (<http://onyism-arts.blogspot.com>).

L'artista della baraccopoli. Adam è un artista di 28 anni che lavora nella baraccopoli di Mukuru, a Nairobi. A ispirarlo è il suo ambiente. Spesso nelle sue opere appaiono figure impegnate nella vita di tutti i giorni, in contesti estremamente informali.

Come in tutte le baraccopoli, anche a Mukuru è diffusa la criminalità, è forte lo spaccio di droga, sono frequenti gli incendi devastanti e mortali, e numerose sono le adolescenti



Dar es Salaam (Tanzania). Il gruppo di danze tradizionali Cheetah Theatre.
A destra: **Nairobi (Kenya). Una modella indossa vestiti di giovani stiliste keniane.**



che rimangono incinte. Ma nelle opere di Adam non sono rappresentati solo gli aspetti negativi: «Come artista, ritengo che sia un dovere istruire la gente, mettendo in risalto i lati positivi anche del vivere in baraccopoli». Oltre alla pittura, Adam si dedica a una scuola calcio, che ha contribuito a creare, la South B United Sports Academy. Si tratta di una realtà che offre a bambini e ragazzi (dagli 8 ai 20 anni) la possibilità di allenarsi e di sviluppare, gratuitamente, il proprio talento calcistico. Le squadre che allena sono state recentemente invitate a partecipare a un torneo estivo in Svezia, e Adam sta disperatamente cercando i fondi per potervi partecipare. L'attività di *crowdfunding* è visibile sul sito: <https://www.indiegogo.com/projects/south-b-united-football-academy-trip-to-sweden>.

Disabili in scena. Latifah è cantante e attrice. Da piccola è caduta nel fuoco, perdendo un braccio e una gamba. Lei e altri attori della compagnia “Dar Creators” – con l'aiuto di Olivier Malcor di “Parteciparte” (www.parteciparte.com) – hanno creato lo spettacolo teatrale *Break a leg*, dove vengono raccontati, in pochi minuti, tutti gli aspetti della vita di una persona disabile in Tanzania. «In casa, solo la mamma voleva che studiassi, mentre il papà pensava che bisognava puntare solo sui figli “sani”». Ho sofferto molto di non poter accedere all'istruzione. Ho elemosinato per strada, cantando. Mi hanno notato e ho iniziato a fare parte di un gruppo musicale. Ora mi sento realizzata, anche se è difficile essere rispettata; salire su un *dalla dalla* (il bus cittadino, ndr), è un'impresa, anche se per le persone disabili è un diritto viaggiare gratis. Dovrebbe essere anche naturale avere delle relazioni sentimentali, ma non è così: spesso veniamo usati, non siamo accettati dalle famiglie dei nostri partner. Rappresenta-

Un progetto che parte da lontano



L'iniziativa di CEFA Onlus parte da lontano. Perché già nel 1985 l'ong – nata 43 anni fa nell'ambito delle cooperative agricole di Bologna – supportò la cooperativa dei pittori “Tinga Tinga” di Dar es Salaam, aiutandoli a cambiare radicalmente il loro modo di dipingere. Poi, in

Guatemala, con il progetto “Diritto allo studio, promozione del ruolo della donna e dei giovani e miglioramento delle potenzialità produttive e di microcredito nel Dipartimento del Quiché”, 150 donne sono oggi in grado di conoscere e difendere i propri diritti, grazie alla metodologia del “Teatro

dell'oppresso”. Mentre a Nairobi, con il progetto “Improving the Kenya Juvenile Justice System”, gli operatori della ong sono entrati nei 29 istituti minorili governativi del paese e, attraverso il teatro partecipativo, i ragazzi diventano attori e i loro

spettatori sono i poliziotti e i magistrati. Anche in questo caso, il teatro assume sia la funzione di denuncia diretta di un sistema inefficiente e abusante, sia una funzione terapeutica sui minori e, infine, sensibilizza i principali attori del sistema giudiziario keniano.

DOSSIER L'ARTE COME LAVORO

re, con la tecnica del teatro forum, *Break a leg* è stata un'esperienza molto forte perché racconta la mia vita».

Nei quartieri della capitale tanzaniana, la storia di Latifah è ormai molto conosciuta; nelle strade, al pubblico viene chiesto di intervenire per provare e trovare delle soluzioni ai problemi quotidiani incontrati quotidianamente da Latifah e dalle altre persone disabili. Maulid fa da mediatore tra gli attori e il pubblico e dice: «È importante riportare in scena momenti di vita reale; vogliamo far capire alle persone che in una società più giusta vivremo tutti meglio». A maggio hanno iniziato un progetto che li terrà impegnati per i prossimi tre anni. «Rappresenteremo per 50 volte la storia di Latifah nelle scuole primarie di Dar es Salaam. L'obiettivo è sensibilizzare studenti e insegnanti sulla questione dell'inclusione scolastica: in Tanzania solo l'1% dei bambini disabili frequenta regolarmente la scuola».

Attori di strada. Jimmy, Joseph, Aziza... sono i ragazzi di "Makini", una compagnia di attori e ballerini. Molti di loro vivono ancora in strada: finite le prove, vanno a dormire a Kariakoo, uno dei quartieri più grandi di Dar es Salaam. Le

loro storie sono diventate *A Night in Dar* e raccontano della vita in strada.

La storia di Joseph è abbastanza comune: «Non ho mai visto i volti dei miei genitori, sono cresciuto con mia nonna, mi annoiavo e sono scappato. Non sono andato a scuola, vivevo in strada, rubavo, sniffavo; era dura, ma avevo sempre qualche soldo in tasca. In strada non si è mai al riparo. La notte è particolarmente dura, tra di noi litigavamo per decidere su quale pezzo di marciapiede dormire; si arriva a sera stremati. Ho conosciuto Nyakwesi, una studentessa universitaria, che voleva fare qualcosa, non per noi ma con noi. Mi sono fidato e ho iniziato a frequentare i corsi di teatro e danza di "Makini". Mi sono appassionato. Ora vivo in una stanza con un altro ragazzo, guadagno dei soldi onestamente, portiamo in scena le nostre storie. Di notte torno in strada, ma come *peer educator*».

«Quando rappresentiamo per strada *A Night in Dar* vedo le persone molto colpite, le scene sono molto forti. Spero veramente che tra il pubblico ci siano degli insegnanti: per un ragazzo di strada è praticamente impossibile entrare in classe, siamo rifiutati».



Clara Mduma, operatrice del progetto con Hussein, ballerino del gruppo Albino Revolution Troupe.

Clara Mduma: «Ogni giorno incontro gli artisti, do loro una mano nel presentare le candidature ai festival, agli eventi; molti di loro parlano solo kiswahili, ma l'inglese è essenziale per lavorare in questo settore. A maggio è iniziato un corso di inglese che coinvolge una quarantina di artisti».

Nelius Sostenes,
cantante dei Cocodo
African Music Band



Nelius Sostenes: «Sono un cantante, dedico tutto il tempo alla mia band, piano piano ci stiamo affermando nella nostra città. Mia madre vende frutta per strada, a fine mese i nostri guadagni sono simili. Quindi, mi sono detto che valeva la pena impegnarmi nella musica, la mia passione. Mi sento capito e supportato in famiglia: hanno compreso che voglio fare del mio talento la mia professione».

Aloyce Funga Funga: «A ottobre ho realizzato il mio primo portfolio. Le foto ho deciso di farle per strada, che per tanto tempo è stata la mia casa. Il mio sogno è gestire una compagnia di danza contemporanea. Voglio vivere della mia arte. Non ho avuto la possibilità di andare a scuola regolarmente. Ma ho questo talento e lo voglio utilizzare al meglio».

Aloyce Funga Funga,
ballerino di danza
contemporanea.





Sixmond e Eireen sono sposati da alcuni anni e hanno un bambino. Sixmond è il leader del gruppo Tunaweza Band ed Eireen è la cantante del gruppo, oltre che attrice. **Sixmond:** «Con Eireen condivido anche il mio percorso politico: siamo due attivisti, lottiamo per i diritti delle persone disabili, e io, in quanto albino, sono molto attento a quello che succede. Siamo in campagna pre-elettorale: dall'inizio dell'anno ci sono state molte aggressioni, alcune delle quali mortali, nei confronti di albi».

Tunaweza Band, a febbraio, si è esibita al "Sauti za Busara", festival di musica che si svolge ogni anno a Zanzibar, vincendo il secondo premio con la canzone *Amani*.



Adam Masava: «Nonostante i mille problemi che vivo e vedo a Mukuru, i miei lavori raccolgono spunti anche dagli aspetti positivi della quotidianità nella baraccopoli. Ho insegnato pittura ai bambini e ai ragazzi di Mukuru. Ritengo sia importante restituire qualcosa alla comunità che ti ha cresciuto».



Adam Masava, pittore di Mukuru, baraccopoli di Nairobi. Sotto: alcuni dei suoi quadri.



Onys Martin, pittore di Nairobi. A fianco: alcune sue opere.



Onys Martin: «Mi rende felice veder sorridere i bambini e penso sia importante offrire loro degli spazi creativi e di bellezza in situazioni abitative difficili come le baraccopoli della mia città. Il mio atelier è in una agenzia di viaggi turistici, che ha creato una propria fondazione di sostegno alle attività con i bambini».

Maulid: «È importante portare scene di vita vera in strada. Vogliamo far capire alle persone che in una società più giusta vivremo tutti meglio. Nel teatro forum la gente interviene fisicamente. Molti vorrebbero eliminare il problema della disabilità: il padre che non vuole mandare la figlia a scuola, la madre che non accetta che suo figlio si fidi con una ragazza disabile. La sfida non è eliminare il problema, ma tentare delle possibili soluzioni».

Maulid (al centro) è il mediatore tra gli attori di *Break a leg* e il pubblico.



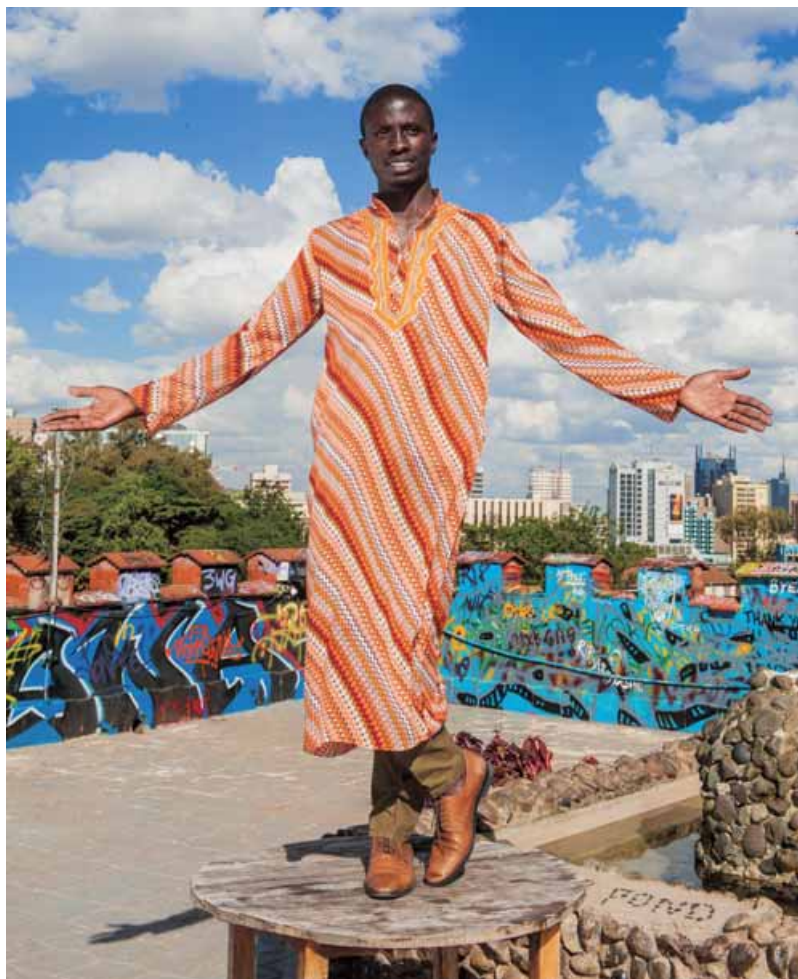
Joseph: «Quando rappresentiamo per strada *A Night in Dar* le persone rimangono molto colpite. Le scene sono molto forti. Spero veramente che tra il pubblico ci siano degli insegnanti: per un ragazzo di strada è praticamente impossibile entrare a scuola, siamo rifiutati. La gente sembra scandalizzata quando vede le scene. Speriamo che lo spettacolo aiuti a cambiare le cose, affinché le persone siano più coscienti e aperte».

Joseph è un giovane attore.



Ironia ed energia:
i Dar Creators
ogni giovedì sera
si esibiscono
al MRC, un locale
di Dar es Salaam.





A Nairobi il progetto *Sanaa ni kazi* ha selezionato anche delle giovani stiliste che hanno beneficiato di corsi manageriali, di lezioni presso Craft Afrika (un'organizzazione che si occupa di promozione dell'artigianato nella capitale keniana), e di un contributo finanziario per la loro partecipazione a diverse fiere e mercati della moda e dell'artigianato. Le foto sono state scattate sui tetti di alcuni palazzi di Nairobi.





Clown dottori a Dar es Salaam

CEFA collabora da anni con il CCBRT Disability Hospital di Dar es Salaam (www.ccbrt.or.tz) e con l'associazione *Tumaini la maisha* (www.tumainilamaisha.org) che lavora nel reparto di oncologia pediatrica del Muhimbili National Hospital.

Una ventina di giovani artisti (attori, acrobati, ballerini...) hanno seguito l'anno scorso dei corsi di formazione in clownterapia, tenuti dall'associazione "Dottor

Clown Italia" di Vicenza. In poco tempo è così nato il gruppo "Dottor Clown Tanzania": 20 clown che da qualche mese animano, colorano e aiutano i bambini, i familiari e il personale di due ospedali di Dar es Salaam: i reparti di pediatria oncologica e neurochirurgia del Muhimbili University Hospital e l'ortopedia pediatrica e i fisioterapisti delle support units del CCBRT Disability Hospital.

Janet, la direttrice di *Tumaini la maisha* – l'associazione che gestisce un ostello per i bambini malati di cancro e i loro familiari – ha sottolineato: «Almeno un giorno nella vita un bambino ha diritto di sorridere, di essere contento. Spesso la speranza di vita dei bambini che incontriamo è molto breve». Brenda Msangi è la direttrice del CCBRT Disability Hospital di Dar es Salaam: «Il clown mi hanno conquistato. I nostri

pazienti sono prevalentemente bambini e trascorrono molti giorni, talvolta alcuni mesi, in ospedale. Il mio staff è contento, perché si accorge che i bambini dimenticano per qualche ora di essere malati e le mamme di essere in ospedale. La nostra struttura ha deciso di assumere due volte la settimana questi clown. E a volte penso che pure a me sarebbe utile iniziare la giornata con uno di loro in ufficio».



Aloyce Funga Funga.

